

RELIGIONE E DIRITTI UMANI

Roberto Cipriani¹

Riassunto

Questo articolo afferma che i soggetti umani sono motivati nelle loro azioni da diversi fattori. Tra questi, i valori giocano un ruolo importante, anzi decisivo. Ciò che ha valore, poiché vale più di ogni altra cosa per un soggetto, è ciò che considera preminente, insostituibile, non commerciabile, massimamente desiderabile. Pertanto, ogni tentativo di religione di Stato, di patto tra religione e Stato, tende a fallire, perché gli individui sociali sono abbastanza abituati e inclini a rielaborare a livello personale ciò che è codificato, per fornire, quindi, la propria interpretazione e, soprattutto un' applicazione misurata, critica e mirata. I patti tra chiese e pubbliche amministrazioni, pur portando a risultati concreti, con vantaggi e razionalizzazioni a favore delle organizzazioni religiose, costituiscono però al tempo stesso un'esitazione per l'accettazione incondizionata dei cittadini, che salvano da soli i propri diritti individuali esercitandoli indipendentemente dalla legislazione concordata tra i vertici religiosi e politici.

Parole chiave: Religione, Diritti Umani, Valori

Abstract

This article states that human subjects are motivated in their actions by several factors. Among them, values play an important, indeed decisive, role. That which has value, since it is worth more than anything else to a subject, is what he considers preeminent, irreplaceable, non-marketable, maximally desirable. Therefore, any attempt at State religion, at a pact between religion and State, tends to fail, because social individuals are quite accustomed and prone to re-elaborate at a personal level what is codified, to, therefore, provide their own interpretation and, above all, a 'measured, critical and targeted application. The pacts between churches and public administrations, although leading to concrete results, with advantages and streamlining in favor of religious organizations, however, at the same time constitute a hesitation for the unconditional acceptance of citizens, who rescue for themselves their own individual rights exercising them. regardless of the legislation agreed between the religious and political vertices.

Keywords: Religion, Human Rights, Values

¹ Università Roma Tre, ORCID: 0000-0001-6722-2183; E-mail: roberto.cipriani@tlc.uniroma3.it

1. I valori

I soggetti umani sono motivati nel loro agire da vari fattori. Fra questi rivestono un ruolo rilevante, anzi decisivo, i valori.

Per ogni individuo vi sono riferimenti fondamentali che orientano i suoi atteggiamenti ed i suoi comportamenti. Tali riferimenti hanno un carattere astratto, non materiale, anche se poi danno luogo a conseguenze empiricamente rilevabili, e perciò “oggettive”.

Ciò che ha valore, giacché vale più di ogni altra cosa per un soggetto, è quanto egli considera preminente, non sostituibile, non commerciabile, massimamente desiderabile. Ecco perché in nome del valore in cui crede l'individuo è disposto a qualunque sacrificio, ad affrontare ogni tipo di difficoltà.

Dal valore massimo attribuito a qualcosa deriva poi la considerazione di ogni altro elemento, dunque anche la valutazione di ciò che è bene o di ciò che è male, di ciò che è giusto od ingiusto, legittimo o illegittimo, sempre sulla base di un discrimine operato dal soggetto stesso.

I valori possono però essere sia un punto di partenza sia un punto di arrivo, come traguardo da raggiungere, idea da realizzare, obiettivo da conseguire. Dunque si potrebbe dire che sia a monte sia a valle sono sempre i valori ad ispirare l'agire umano.

I valori, così intesi, possono altresì rappresentare un criterio normativo, un parametro di valutazione cui confarsi. Sono essi che orientano le scelte dei soggetti umani e dunque interagiscono con gli interessi e le abitudini preesistenti (e pertanto i valori non sono immuni a loro volta da quei condizionamenti che tendono a mettere in evidenza alcuni interessi specifici ed a consolidare talune abitudini peculiari, a preferenza di molte altre opzioni possibili sia a livello di interessi che di abitudini).

La distinzione fra valori come ideali (che orientano il vissuto individuale) e pratiche concrete (che sono finalizzate al perseguimento di un fine) va tuttavia mantenuta, se non altro per ragioni descrittive. In realtà gli uni e le altre sono rinvenibili empiricamente in un complesso intreccio di cui non è facile stabilire il *prius* ed il *post*. Insomma le une non si identificano del tutto con gli altri e viceversa. In particolare non ci si può limitare solo all'analisi di natura behavioristica. Occorre andare oltre, cioè investire su un'area conoscitiva più vasta, costituita dal reticolo di interazioni fra individui e società, fra soggettività e strutture sociali, fra atteggiamenti e comportamenti.

Oggi pertanto non appare più valida la suggestione di Thomas e Znaniecki (1918-1920), che amplificavano al massimo il concetto di valore, sino a concepirlo come qualcosa che fosse comunque carico di un qualche significato, per contrapporlo di fatto ad ogni tipo di atteggiamento. In tal modo i valori assumevano un carattere sociale, gli atteggiamenti erano invece ritenuti avere un connotato individuale, quand'anche in riferimento ad un *set* sociale rappresentato dai valori stessi.

Sembra ora invece più accreditabile il nesso fra valore ispiratore ed azione concreta, o meglio fra valore e scelta (o non scelta) dell'azione da compiere, delle modalità (tempi - cioè momenti e durate -, mezzi ed obiettivi dell'agire). In altri termini l'applicazione di un valore in chiave di comportamenti da preferire comporta nondimeno la necessità di discernere fra ciò che è auspicabile e ciò che è possibile soppesando le condizioni contingenti.

2. Valori e diritti

I valori possono essere variabili indipendenti, cioè poste all'origine di interessi, abitudini, processi identitari e solidarietà sociali, ma pure variabili dipendenti, cioè derivanti da altri fattori sociali. Nell'uno come nell'altro caso rimane una sostanziale centralità dei valori, che in linea generale possono definirsi umani proprio perché connessi ai soggetti umani ed alle loro predisposizioni di fondo, alle loro credenze fondamentali ed alle loro valutazioni, volte poi ad assumere decisioni.

La varietà dei valori umani è però quanto mai ampia, quasi onnicomprensiva, tanto da abbracciare vari ambiti: da quello conoscitivo a quello comunicativo, da quello giuridico a quello etico-morale, da quello politico a quello economico, da quello educativo a quello medico-sanitario, da quello religioso a quello secolare, dalla vita quotidiana al vissuto di genere.

Una distinzione ricorrente riguarda la differenza che intercorre tra valori applicati e valori finalistici (Rokeach 1973), dunque fra valori che riguardano pratiche individuali e sociali e valori che rappresentano delle vere e proprie finalità da raggiungere.

Un'altra distinzione piuttosto diffusa è quella fra valori universali e valori particolari. Ma su quali siano i valori da annoverare come universali la discussione è quanto mai aperta. In particolare il dibattito tende a scivolare verso una sovrapposizione fra valori universali e diritti universali, quindi fra valori umani e diritti umani.

Nell'ultimo secolo peraltro lo sviluppo dei diritti umani è andato di *pari passo* con il processo di "scientizzazione", che ha visto un forte incremento della rilevanza sociale e pratica degli studi scientifici ed accademici. Soprattutto a partire dalla fine della seconda guerra mondiale l'autorità e l'autorevolezza della ricerca scientifica sono state prese in maggiore considerazione (Drori, Meyer, Ramirez, Schofer 2003), segnatamente in campo medico, economico e manageriale.

Invece le dinamiche di democratizzazione, pur in crescita, non hanno raggiunto i tassi fatti segnare dai diritti umani, collocati al vertice della scala perché sono passati da un interessamento di pochissime nazioni ed organizzazioni agli inizi del Novecento sino a giungere ad oltre trecento organizzazioni e nazioni coinvolte direttamente alla fine del secolo. In proposito determinante è apparso il ruolo della cosiddetta alta educazione (Schofer, Meyer 2005).

Si può dire inoltre che l'espansione dei diritti umani è divenuto un fenomeno mondiale, costituendo perciò una modalità significativa nei più recenti processi di globalizzazione. I problemi dell'uguaglianza e dell'esclusione, per esempio, sono ormai un tema costante, quasi d'obbligo nell'agenda socio-politica internazionale. Ormai la mancata partecipazione di alcuni gruppi - soprattutto minoritari, rurali e di basso *status* socio-economico - ai livelli più alti in campo educativo costituisce un punto di forte richiamo di attenzione e di sensibilità per i governi e le organizzazioni internazionali.

Una forte spinta in favore dei valori dell'uguaglianza degli individui e della partecipazione democratica è operante da lungo tempo, grazie altresì alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani promulgata dalle Nazioni Unite. Ma c'è da chiedersi se non vi siano anche altri valori umani universali o presunti tali.

Il fatto è che non appare facile giungere ad un accordo generalizzato da parte di tutti sui valori da considerare universali. Non c'è in merito alcuna intesa possibile fra le nazioni. Al massimo resta valida la citata proclamazione dell'ONU, che però non è stata debitamente sottoscritta ed implementata da tutte le nazioni del mondo.

In mancanza di consenso sociologico sull'esistenza o meno di valori universali ci si limita di solito a rilevare empiricamente la presenza di valori maggiormente diffusi in ciascuna cultura o contesto socio-geografico-politico. Solo un'ampia, metodologicamente corretta e significativa indagine a livello mondiale ed in chiave comparata sarebbe in grado di fornire qualche indicazione di massima sulla presenza di

metavalori largamente rintracciabili (sia pure con modalità differenziate) in varie realtà sociali e perciò suscettibili di essere riconosciuti, grazie alla loro evidenza empirica, come universali.

Detto altrimenti, non è affatto scontato che valori come libertà, democrazia, rispetto della persona, “sacralità” della vita, uguaglianza fra gli individui ed altri valori ancora siano da considerarsi universali solo perché una certa parte dell’universo li considera preminenti. Esistono situazioni e condizioni, di varia natura, che sembrano sconfessare l’universalità dei suddetti valori, che risultano pertanto maggiormente conclamati e sostenuti solo in una data parte del mondo.

3. I valori religiosi

Le cosiddette religioni universali, da quelle dette del libro (ebraismo, cristianesimo ed islam) a quelle di matrice orientale (taoismo, confucianesimo, induismo, buddismo, scintoismo), presentano tutte dei contenuti valoriali, che ruotano attorno ad una specifica concezione del mondo, del significato dell’esistenza, del destino umano.

Un tentativo sommario di sincretismo incentrato sui valori potrebbe vedere una certa convergenza fra la religione ebraica, quella cristiana e quella islamica, nonostante vari eventi della storia passata e contemporanea facciano escludere la praticabilità di tale esperienza comune. Ma tentativi non sono mancati, anche in forma ufficiale ed organizzata. Né mancheranno, probabilmente, anche in futuro.

Nel campo delle religioni cinesi ed orientali si deve registrare l’esperienza del Ju-Fu-Tao, che mette insieme confucianesimo, buddismo e taoismo, come se si trattasse di una medesima religione, praticata soprattutto dai cinesi moderni.

Altrove, in Giappone, si va oltre: non solo si hanno culti e riferimenti valoriali che pertengono a più religioni asiatiche (soprattutto scintoismo e buddismo) ma che inglobano pure talune sortite in campo cristiano, dando luogo ad un misto di valori e pratiche spesso in alternanza fra loro, secondo i momenti del vissuto personale dei soggetti, delle loro famiglie e delle comunità di appartenenza. Non a caso nei primi decenni del secolo scorso si è avuto un tentativo di unificare scintoismo, buddismo e cristianesimo.

Tra i contenuti valoriali più diffusi in ambito orientale è da segnalare senz'altro la venerazione per le passate generazioni, che si estrinseca in un vero e proprio culto per gli antenati. Ne fa parte il valore massimo attribuito alla pietà filiale, che si allarga sino al rispetto dovuto ad ogni altro essere umano. In alcuni casi l'attenzione alle persone precede lo stesso amore verso la divinità, cosicché i grandi uomini, chiamati maestri, divengono più importanti degli esseri divini.

Rispetto al carattere etico-sociale del confucianesimo il buddismo sviluppa ancor più il valore della spiritualità di vita. Ma va anche detto che con la proclamazione della repubblica in Cina, agli inizi del secolo scorso, comincia a diffondersi il sistema proposto da Sun Yat-Sen, che si fonda su tre nuovi valori: nazionalismo, democrazia e socialismo. Quest'ultimo assume poi un carattere meno idealistico e più militare con l'avvento del Maoismo.

Induismo e buddismo, dal canto loro, continuano invece ad apparire più sensibili alla questione escatologica, in particolare al destino degli esseri viventi una volta giunti al termine del loro ciclo esistenziale. Infatti i valori centrali degli induisti e dei buddisti sono connessi alla dinamica della trasmigrazione delle anime, in virtù della quale vengono enfatizzati gli aspetti spiritualistici.

Nell'ambito dell'induismo, però, la divisione in caste produce vari contraccolpi, con tentativi di rigetto che si concretizzano nella nascita di una nuova religione, il sikhismo, ad opera di Nanak, già cinque secoli fa. Quasi coevo è il tentativo di Kabir di superare il ritualismo e l'idolatria, propugnando la fusione di induismo ed islam, poi riproposta in chiave politica dall'imperatore indiano Akbar, musulmano. Alla fine è l'islam che riesce ad aver la meglio, anche per ragioni di natura militare imposte dal sovrano mongolo Shah Jahan.

L'induismo torna in auge a seguito di una svolta ancor più spiritualista (derivante dal brahmanesimo), che crea le premesse per la predicazione del valore della bontà, sostenuto da Devendranath Tagore, padre del famoso poeta, a sua volta anch'egli punto di riferimento fondamentale per la cultura induista.

Ulteriori spinte verso l'unione fra religioni diverse si presentano di tanto in tanto: dapprima con Ram Mohan Roy, fautore di un induismo definito unitario e favorevole al riformismo britannico in India; poi con Keshab, che prova ad incorporare il cristianesimo

nell'induismo unitario; più tardi con Ramakrishna, che auspica un sincretismo totale fra le religioni.

La vivacità delle dinamiche interne all'induismo è confermata altresì dall'esaltazione del valore di una vita vegetariana, predicata da Dayananda Sgravi, attivo anche negli Stati Uniti ed in Europa. Vi è infine Mahatma Gandhi che predica i valori della non violenza attiva, della resistenza pacifica, della purezza e della verità. E più avanti si farà strada anche il valore della tolleranza religiosa.

Il buddismo, dal canto suo, ha insistito nel corso dei secoli sul valore dell'assenza del desiderio, connesso al controllo del proprio corpo ed al principio dell'auto-aiuto.

Non è estranea a questi filoni plurisecolari delle religioni orientali la nascita stessa della società teosofica, che si basa sia sul buddismo che sull'induismo.

Nel frattempo numerose letture filosofico-religiose costellano la storia dell'umanità: dall'arabo Averroè all'ebreo Maimonide ed al cristiano Tommaso d'Aquino. In campo letterario Chaucer esalta i valori della vita comune dell'umanità e della fratellanza sociale nei suoi *Racconti di Canterbury*. Erasmo da Rotterdam e Tommaso Moro parlano del valore della semplicità di vita. Rousseau insiste sulla libertà del pensiero. I filosofi Lessing ed Herder vedono le capacità di sviluppo dell'uomo in ogni genere di religione. Wordsworth nota il carattere spirituale della vita in comune. Felix Adler fonda la Società Etica di New York e Stanton Colt la Società Etica Inglese. Horace Bridges poi ha a che fare con la Società Etica di Chicago. Tolstoj e Kropotkin propugnano i valori della giustizia sociale e della fratellanza umana. Rauschenbush è da ricordare per il suo "vangelo sociale", John Dewey per *Una fede comune* e J. Middleton Murry per il "socialismo religioso". Anche Albert Einstein è da menzionare per il suo rispetto dei valori insiti nella vita umana e nell'etica. Martin Buber infine dà grande rilievo al valore della dimensione individuale. Poste tali premesse non giunge inattesa l'idea di realizzare, nella seconda metà del secolo scorso, il primo congresso internazionale sull'umanesimo e la cultura etica.

Hans Küng, che ha completato di recente la pubblicazione della sua trilogia sulle tre religioni del libro, evidenziandone i numerosi punti di contatto, ha ribadito altresì che "c'è una base comune: non uccidere, non torturare, non violare; non rubare, non corrompere, non tradire; non mentire, non dare falsa testimonianza; non abusare sessualmente. Questi sono principi che si trovano in tutte le religioni. In generale i

cattolici sono assolutamente d'accordo. Il problema sorge quando si incomincia ad identificare il rispetto per la vita con la condanna degli anticoncezionali, se si ha una posizione rigida sull'aborto, se si ha un atteggiamento discriminatorio verso l'omosessualità e se non si capiscono i problemi associati all'eutanasia". E poi conclude: "abbiamo bisogno di un fondamento morale. Ma questo non può essere o secularismo, né può essere il clericalismo, non può essere la restaurazione di un'Europa cristiana come la vedeva papa Wojtyła, e neanche può essere la restaurazione di uno Stato ateo come dopo la Rivoluzione Francese. Abbiamo bisogno di un fondamento etico, ossia l'accettazione di norme etiche di base, sostenute da tutte le religioni importanti e dalle tradizioni filosofiche, che possono accettare anche i non credenti".

4. Oltre i valori religiosi

I valori religiosi per il loro essere innervati all'interno di un apparato necessariamente ideologico, inteso come insieme di idee fondanti ed irrinunciabili, vengono spesso a fungere da veicoli per condanne, precetti, proibizioni. Questa loro caratteristica non impedisce tuttavia che possano rientrare in un novero di accettabilità sufficientemente condivisa. Talora capita che in nome di una religione confessata e praticata si intenda proporre il proprio orientamento di valore, chiedendone pure il riconoscimento giuridico a livello costituzionale, nella normativa corrente e nella regolamentazione dei culti, con estensioni sino a comprendere aspetti lontani da quelli peculiari di una credenza religiosa.

Specialmente a fronte di una conclamata crisi dei valori, si invoca talora il ripristino di quelli religiosi come soluzione vincente e rimedio ineludibile. Ma le conoscenze fornite dagli studi sociologici dicono chiaramente che nessun valore, religioso o laico (o secolare) che sia, è in grado da solo di soddisfare *in toto* quanto necessario per la convivenza sociale. Lo stesso dicasi per ogni insieme di valori religiosi appartenenti ad una specifica confessione religiosa. Il diritto, l'organizzazione statale e le procedure hanno una tale complessità che non può essere risolta da un solo quadro di riferimento valoriale. Va considerato principalmente il fatto che le situazioni evolvono, si presentano in modo imprevedibile, offrono articolazioni complicate ed inestricabili. Informare una legislazione ad un gruppo di valori religiosi specifici e conformare ad essi tutto l'ambito dell'agire sociale non paiono opzioni adeguate ad affrontare le differenze insite nel sociale, a risolvere a monte ogni contrasto, a prevedere ogni sviluppo delle dinamiche democratiche, a prefigurare scelte politiche di ogni tipo.

E peraltro i valori, religiosi o meno, non esauriscono la loro funzione e la loro influenza, in un particolare ordinamento normativo. Essi vanno ben oltre e perciò comportano un riferimento più ampio, un fondamento più saldo, dato dagli stessi attori sociali, al di là di semplificazioni scontate e con un forte esercizio critico nei riguardi delle scelte da operare.

I valori non sembrano di fatto una ricetta applicabile ad ogni evenienza. La loro messa in pratica richiede di solito un'accorta analisi della realtà sociale. Per di più i valori rappresentano un orientamento di massima e non riescono a sostituire l'azione riflessiva dell'individuo, privandolo completamente della sua libertà di azione. I valori, inoltre, più che una difesa appaiono come un viatico, un accompagnamento per agire nel mondo, con accortezza ma senza paure predeterminate. In pratica i valori sembrano avere una certa somiglianza con le teorie scientifiche: sono di guida ma non tendono ad obbligare, lasciano certamente autonomia ma non a dismisura, usano la "trascendenza" non nel senso strettamente religioso bensì in chiave di superamento di una base esclusiva, immutabile, indefettibile. Insomma anche i valori mutano, si adattano, fanno i conti con la realtà sociale.

Non si tratta tuttavia di una sorta di relativismo diffuso da utilizzare ad ogni costo, quanto piuttosto di un approccio attento ed accurato, che in effetti si fa carico pure del pluralismo ma nel contempo risulta consapevole della relatività delle diverse posizioni esistenti e praticabili.

Si giunge dunque a postulare, da parte dell'attore sociale, non tanto una flessibilità dei valori quanto invece una loro debolezza di partenza perché destinati comunque a scontrarsi con i dati del reale sociale e con il loro divenire.

Non a caso anche la legge fondamentale di uno stato, la costituzione appunto, per quanto considerata "sacra", fondamentale, pure necessita di aggiornamenti, revisioni, anche in ragione della ricerca di valori *tendenzialmente* universali, cioè abbastanza consensuali in merito a quanto è ritenuto imprescindibile *al momento e per una comunità ben individuata*.

Per questo ogni tentativo di religione di stato, di patto fra religione e Stato, mostra poi la corda perché gli individui sociali sono abbastanza abituati e propensi a rielaborare a livello personale quanto è codificato, dunque a fornirne una propria interpretazione e, soprattutto, un'applicazione misurata, critica e mirata. Le pattuizioni fra chiese ed

amministrazioni pubbliche, se anche portano a risultati concreti, con vantaggi ed agevolazioni a favore delle organizzazioni religiose, però nel medesimo tempo costituiscono una remora per l'accettazione incondizionata da parte dei cittadini, che si riprendono i loro diritti individuali esercitandoli a prescindere dalla normativa concordata fra i vertici religiosi e quelli politici: la religione perde allora il suo carattere di contenitore di valori disponibili per tutti, viene percepita essenzialmente come ideologia e come potere e viene appaiata a forme non partecipate aventi un carattere impositivo. Di conseguenza vengono giudicati meno credibili i suoi aneliti valoriali per il rispetto dei diritti umani e civili, per l'affermazione della libertà, per la lotta alla schiavitù e per il rifiuto di ogni totalitarismo.

Bibliografia

Bontempi M. (2001). *L'identità secondaria: la socializzazione politica giovanile tra famiglia e gruppo dei pari*, in Aa.Vv., *Giovani, Jeunes, Jóvenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica dell'Europa del Sud*, Firenze: University Press.

Brewster Smith M. (1969). *Social Psychology and Human Values. Selected Essays*, Chicago: Aldine.

Cipriani R. (2000). *The Sociology of Religion. An Historical Introduction*, New York: Aldine de Gruyter; *Manual de sociologia da religião*, São Paulo: Paulus, 2007.

Cipriani R. (1990). The Sociology of Religion in Italy. *Sociological Analysis* 51 (S), 43-52.

Drori G., Meyer J. W., Ramirez F. O., Schofer E. (2003). *Science in the Modern World Polity: Institutionalization and Globalization*, Stanford (Cal.): Stanford University Press.

Durkheim E. (1925), *L'éducation morale*, Paris: Alcan; Paris: Presses Universitaires de France, 2012.

Habermas J. (vol. 1: 1984; vol. 2: 1987), *The Theory of Communicative Action*, Boston: Beacon Press.

Hartmann N. (2003). *Moral Values*, New Brunswick, N. J.-London: Transaction publishers.

Inglehart R. (1977). *The Silent Revolution*, Princeton: Princeton University Press.

Inglehart R. (1997). *Modernization and Post-modernization: Cultural, Economic and Political Change in 43 Societies*, Princeton: Princeton University Press.

Kluckhohn C. (1951). *Values and Value-Orientations in the Theory of the Action: an Exploration in Definitions and Classification*, in Parsons T., Shils E. (eds.), *Toward a General Theory of Action*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press, 388-433.

Parsons T. (1951). *The Social System*, Free Press: Glencoe, Ill.

Schofer E., Meyer J.W. (2005). *The Worldwide Expansion of Higher Education in the Twentieth Century*, *American Sociological Review*, December, 70, 6, 898-920.

Sciolla L. (1998). *Valori*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Torino: UTET, 750-759.

Thomas W. I., Znaniecki F. (1918-1920). *The Polish Peasant in Europe and America*, Boston, 2 voll.